

# GALOIS

*E Galois*

TEATRONAZIONALE

**TEATRO  
STABILE  
TORINO**

Teatro Gobetti - sala Pasolini | 5 - 17 Aprile 2016 | Prima Assoluta



Galois

di **Paolo Giordano**

interpretazione e regia

**Fabrizio Falco**

con la partecipazione di **Francesco Marino**

---

scene **Eleonora Rossi**

costumi **Gianluca Sbicca**

luci **Daniele Cipri**

musiche **Angelo Vitaliano**

aiuto regia **Maurizio Spicuzza**

---

responsabile area produzione, programmazione e sviluppo Barbara Ferrato

responsabile ufficio produzione Salvo Caldarella

direttore degli allestimenti scenici Claudio Cantele

responsabile ufficio allestimenti Gianni Murru

responsabile reparto direzione di scena Marco Albertano

responsabile reparto macchinisti Vincenzo Cutrupi

responsabile reparto elettricisti-fonici Franco Gaydou

elettricista-fonico Ivo Goffi,

costruzione scene Laboratorio del Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale,

Devalle Costumi di Devalle Roberto-Torino, Pedrazzoli Calzature-Milano C.T.C. S.p.A.,

foto di scena Marina Alessi

Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale

in collaborazione con Minimo Comune Teatro e Officina Einaudi

TEATRONAZIONALE

**TEATRO  
STABILE  
TORINO**

Teatro Gobetti - sala Pasolini | 5 - 17 Aprile 2016 | **Prima Assoluta**



Dalla prima lettura del testo di Paolo Giordano mi sono interrogato su come restituire sulla scena un personaggio così composito come quello di Galois.

Galois affronta tre grandi temi della vita di questo genio precoce: la matematica, la passione politica e l'amore, ognuno dei quali ci svela diversi livelli di consapevolezza. Nella matematica troviamo una spocchia e una naturalezza nel parlare di cose difficilmente comprensibili ai più, nella politica un'ardente militanza, nell'amore invece una totale ingenuità. Il far convivere insieme queste contraddizioni, trovare l'aspetto umano e non teatrale è stato il lavoro più affascinante da un punto di vista dell'interpretazione.

Per quanto riguarda la messa in scena, mi sono servito del testo come mappa geografica per trovare al suo interno letture e intuizioni. Il testo di Giordano si sviluppa come una lettera scritta all'amico Auguste. Mi sono chiesto, come tutto questo, sulla scena, potesse tramutarsi in azione. Allora ho scelto di farla diventare una lettera della mente, dove tutti gli elementi dello spettacolo sono parte di questo spazio mentale. La stanza di Galois è un grande foglio dove appaiono pensieri e formule; l'amico si materializza fuori dalla porta d'ingresso.

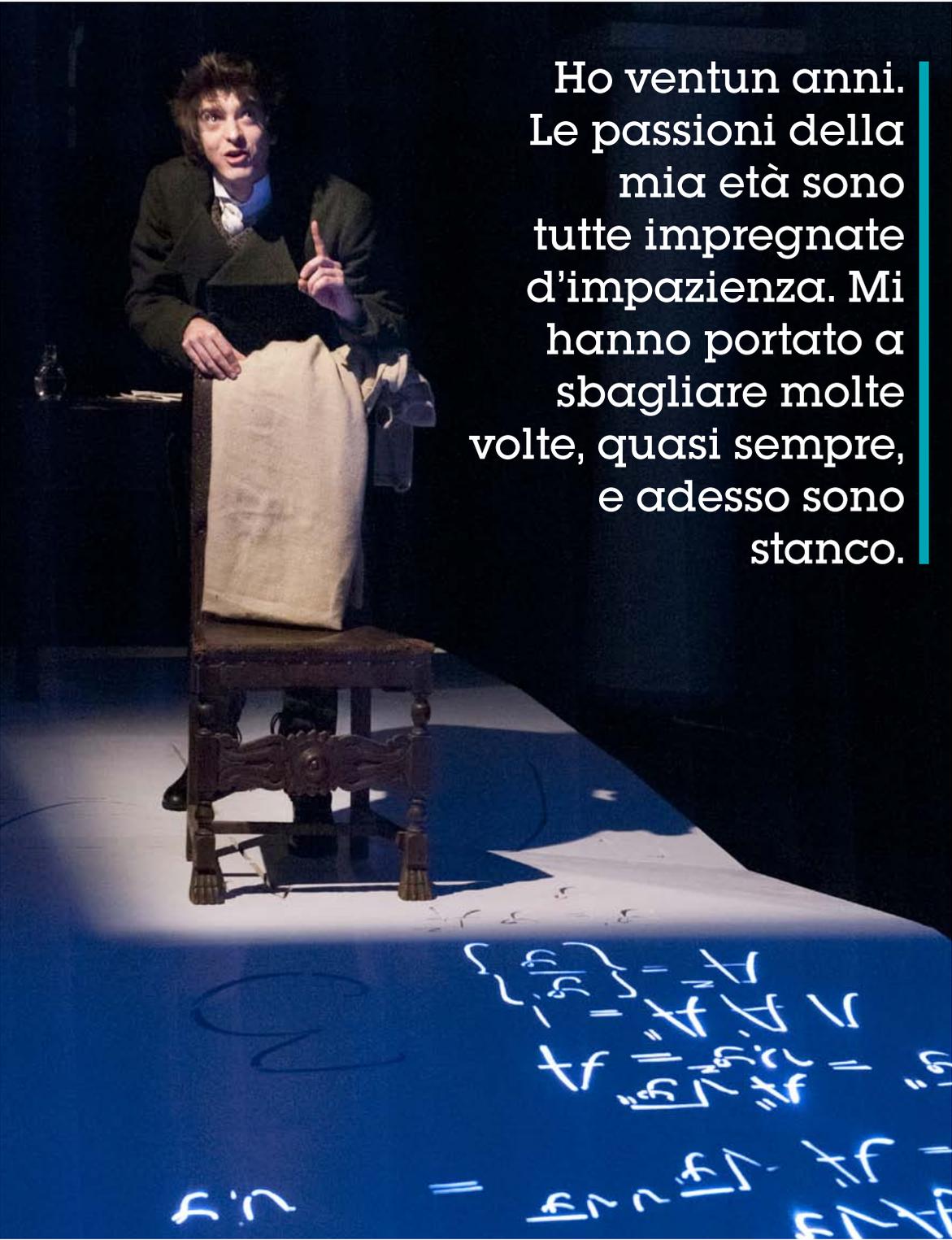
Lo spazio non diventa solo un luogo reale, ma si confonde con la mente confusa di un ragazzo che sta per morire. Confusione che è ancor più alimentata dal consumo di alcol. Tutto si mischia, realtà e illusione distorta, così come può succedere nelle situazioni estreme della vita.

*Fabrizio Falco*

Ho conosciuto Évariste Galois prima attraverso i suoi lavori, le cui estensioni pervadono non solo l'algebra ma anche la fisica teorica moderna. Galois sarebbe potuto rimanere uno dei molti nomi che si imparano legati ai teoremi, nomi senza la persona. Nel 2010 m'imbattei invece nella sua biografia scritta da Leopold Infeld e, dopo quella, scoprii l'immaginario esteso che nel tempo si è accumulato intorno al mito del matematico francese. La sua vita offre spunti pressoché inesauribili a un narratore. È uno dei casi rari nei quali ci si trova a disposizione del materiale drammatico in eccesso: il genio, la morte precoce, l'ardore politico, il fato ostinatamente avverso; la matematica come sola redenzione possibile di un'adolescenza troppo tormentata. Ma, ancora più di ciò che si sapeva della sua vita, fui attratto da ciò che ne restava all'oscuro e che avrei potuto colmare con l'immaginazione. Scrisi un monologo, partendo dai frammenti di alcune lettere di Galois, mescolandole fra loro e integrandole con la finzione. Un tentativo di vita congetturale, insomma. Non mi aspettavo che lo avrebbero portato su una vera scena, ma per anni ho tenuto il testo da parte, nella speranza che qualcosa gli sarebbe infine accaduto.

*Paolo Giordano*





Ho ventun anni.  
Le passioni della  
mia età sono  
tutte impregnate  
d'impazienza. Mi  
hanno portato a  
sbagliare molte  
volte, quasi sempre,  
e adesso sono  
stanco.

## Chi sono io, Auguste?

di Paolo Giordano

Auguste, ti domandi mai cosa faresti di fronte alla certezza della tua morte? Se ti restasse una sola notte, l'ultima, come la trascorreresti? Usciresti forse di casa, in cerca di una taverna aperta fino a tarda ora, dove ordinare i tuoi piatti preferiti e gustarli disordinatamente, fino a tendere allo spasmo i muscoli dell'addome? Mi porteresti con te? Per brindare insieme con dell'acquavite, sul passato e sul presente, così tante volte da non avere più pretesti per sollevare i bicchieri, ma seguitando a farlo, per il solo gusto di stordirci e di scandire diversamente il tempo, con i rintocchi del vetro. O preferiresti passare le ore che ti restano in compagnia di una donna? Una più matura di te, magari, capace di trattenerci a lungo fra le sue braccia e di scoprire angoli del tuo corpo che prima non conoscevi. Vorresti fare baccano e gridare e fracassare oggetti, oppure ti rifugeresti nel silenzio? Io mi sono chiuso in questa stanza e ho deciso di scriverti. Domattina all'alba morirò. Il colpo di pistola che mi attende è già stato esploso - forse molti anni fa, lontano da qui -; forse fui io stesso a sparare -, ha attraversato gli anni e il cielo, e ora sta per incrociarmi.

Chi sono io, Auguste? Non biasimarmi perché ho il coraggio di domandarlo. Ho ventun anni e sto per morire senza conoscere la mia natura profonda. Sono un mistero per me stesso ancora più di quanto lo fossi per te. Come diavolo fai? solevi domandarmi. Osservavi con gli occhi sgranati i miei quaderni, le note che si accalcavano procedendo verso il margine inferiore, gli asterischi che rimandavano a dimostrazioni troppo ovvie per includerle nel testo principale. Guardavi la matematica che sgorgava dalla mia testa sotto forma di simboli ed enunciati e mi chiedevi: ma come diavolo fai? Inginocchiati, Auguste. Fà ciò che ti dico. Sciogli il nodo ai lacci dei tuoi stivali. Ecco. Ora forma un nuovo fiocco. Hai finito? Bene, rialzati. Dimmi, a che cosa hai pensato mentre



annodavi i due lacci? A nulla, sono pronto a scommetterci. Hai ripetuto un gesto meccanico, che tua madre ti ha insegnato da bambino, in un pomeriggio da tempo sprofondato nell'oblio sonnolento della coscienza. Hai incrociato i fili, li hai fatti passare uno sotto l'altro e hai tirato. Quindi hai formato due asole quasi identiche e ripetuto la stessa procedura. Fatichi perfino a starmi dietro se te lo spiego a parole, non è vero? Un nodo alle scarpe, per te, è l'affare più semplice del mondo, è soltanto qualcosa che sai produrre.

Io, invece, ogni volta che mi chino sulle mie scarpe, non posso fare a meno di indugiare alcuni secondi. Domande meravigliose si affastellano contro i miei occhi durante quella banale operazione. In quanti modi equivalenti potrei formare lo stesso nodo? Qual è il numero minimo di torsioni del polso, utile per legare insieme i due lacci? E ancora, cosa cambierebbe se i lacci fossero tre, dieci, mille, infiniti, e quante dita e torsioni occorrerebbero per produrre fiocchi tanto complessi? Così la scarpa diventa un reticolo cartesiano, i lacci curve di misura nulla, e per qualche istante, io non sono che lo spettatore di uno spazio euclideo dove, silenziosi, s'incrociano decine di vettori.

Ho ventun anni, Auguste. Le passioni della mia età sono tutte impregnate d'impazienza. Mi hanno portato a sbagliare molte volte, quasi sempre, e adesso sono stanco. Ho preparato la pistola, ne ho lucidata la canna e l'ho caricata. Poi ho aperto il tamburo e ho fatto scivolare fuori le pallottole. Lascero che la mano di uno sconosciuto faccia ciò che io non ho il coraggio di fare.

Porta il mio cappello a Stéphanie e per te conserva il coltello a serramanico, che per tanti anni ho tenuto aderente al petto, per proteggermi dalla paura. Di tutto il resto, sbarazzatene come meglio credi. Non piangere, Auguste. Ho bisogno di tutto il mio coraggio per morire a vent'anni. E quando qualcuno, tuo figlio magari, di fronte alla mia lapide scheggiata ti domanderà chi ero, rispondi come faresti ora: Évariste Galois!, il più grande genio della matematica del secolo, fedele servitore del popolo di Francia. E mio amico.

Branzi tratti da *L'ultima notte* di Évariste Galois, di Paolo Giordano